

Anna Tarquini

TRAGEDIA dopo la liberazione

Aveva 50 anni ed era nato a Reggio Calabria
lascia la moglie e due figlie grandi
Una vita in polizia prima di approdare
al Sismi come specialista in sequestri

Aveva fatto parte del pool degli uomini
di Cavaliere alla squadra mobile di Roma,
Poi la Criminalpol, lo Sco e i servizi dove gli era
stato affidato subito un incarico delicatissimo

Calipari, l'eroe che ha salvato Giuliana

L'agente del Sismi ha fatto scudo con il suo corpo. Era il mediatore, aveva liberato anche le due Simone

ROMA Aveva la faccia e i modi del gentiluomo del Sud, una spanna sopra gli altri. Tipici di un certo Sud aveva anche i tratti somatici: biondo, due grandi occhi chiari. Era l'uomo dalla porta sempre aperta e quello delle notizie stringate. Mai una soffiata, mai un favoritismo, riceveva i giornalisti nella sua stanza al primo piano della Questura di Roma con il sorriso sulle labbra e parlava senza farsi pregare, ma non raccontava mai nulla. Niente che potesse compromettere le indagini. Era un severo, un rigoroso, un uomo per bene, un investigatore di razza. La notizia della morte di Nicola Calipari che col suo corpo ha fatto scudo a Giuliana Sgrena al Check point vicino Baghdad è arrivata ieri come uno schianto negli uffici di via di San Vitale a Roma, lì dove ci sono ancora i colleghi di un tempo. Ma non del tutto inattesa. «L'aveva rischiata tante volte in questi mesi - confessa il capo della squadra mobile Alberto Intini - . Tante volte i razzi l'hanno sfiorato. Ci eravamo sentiti proprio qualche giorno fa, al telefono».

Agente segreto. Dopo anni di carriera in polizia Nicola Calipari era diventato l'uomo del Sismi nelle trattative per i rapimenti in Iraq. Aveva già liberato le due Simone e anche questa volta era stato scelto lui come mediatore, era lui l'uomo che teneva i contatti anche con il direttore del Manifesto Gabriele Polo e con Pier Scolari, il marito della giornalista rapita. «Il mio obiettivo - diceva - è riportare Giuliana a casa». Come aveva fatto altre volte, con gli altri sequestri finiti bene. Ieri sera stava accompagnando la giornalista appena liberata verso un luogo più sicuro quando è stato fermato dal fuoco amico di un commando Usa. Dicono che Calipari si sia appoggiato con il corpo contro Giuliana e che un proiettile lo ha raggiunto in testa. Chi lo ha conosciuto non stenta a crederlo, sempre una spanna sopra gli altri, soprattutto quando si trattava di aiutare. Insieme a lui sono rimasti feriti anche altri due agenti dei servizi di sicurezza, uno di loro è grave.

Aveva cinquant'anni Calipari, una moglie e due figlie ormai grandi. La sua carriera era iniziata a Cosenza, la città natale, poi negli anni ottanta, negli anni difficili del post terrorismo e della criminalità organizzata, era stato destinato a Roma. Subito nella squadra mobile con a capo Nicola Cavaliere, ex questore di Roma, oggi prefetto. Un pool fantastico che ha cresciuto i migliori investigatori tutt'ora sulla piazza. Nicola Calipari dirigeva la sezione narcotici, ma presto era diventato vice capo della mobile, con Rodolfo Ronconi come superiore. Tra tutti gli uomini del pool lui è quello che aveva fatto la carriera più lineare e forse di mag-



A destra l'agente italiano ucciso Nicola Calipari. In alto un marines pattuglia una strada alla periferia di Baghdad



la cronologia

Un mese di appelli e rivendicazioni

4 Febbraio Un gruppo di uomini armati rapisce la giornalista del quotidiano «Il Manifesto» Giuliana Sgrena, dopo aver bloccato l'auto con a bordo la giornalista, il suo interprete e l'autista all'uscita dell'università An-Nahrain di Baghdad. Poche ore dopo il sequestro, il gruppo l'Organizzazione per la Jihad islamica, rivendica via Internet il sequestro della giornalista e intima all'Italia di ritirare le sue forze dall'Iraq entro 72 ore.

5 Febbraio In un secondo comunicato di rivendicazione sul rapimento diffuso via Internet, un gruppo che si firma Organizzazione della Jihad nel paese di Rafidain (Mesopotamia) minaccia di eseguire il «verdetto divino» contro Giuliana Sgrena se entro 48 ore «non ci sarà un annuncio del governo italiano, il cui capo è il criminale Berlusconi, del ritiro dall'Iraq».

6 Febbraio Da Bagdad il Consiglio degli Ulema sunniti lancia un

appello per il rilascio di Giuliana Sgrena e definisce «irragionevoli» le condizioni poste dai suoi rapitori.

7 Febbraio Il gruppo di Abu Musab al-Zarqawi nega qualsiasi coinvolgimento nel rapimento.

8 Febbraio Su un sito islamico presunti mujaheddin annunciano l'uccisione di Giuliana Sgrena. Al Jazira trasmette la versione in arabo del video realizzato dalla redazione del Manifesto.

10 Febbraio L'Organizzazione della Jihad islamica diffonde via internet un nuovo comunicato: «Diamo al governo italiano 48 ore per annunciare un ritiro dall'Iraq, è la nostra condizione per dare informazioni sulla sorte della giornalista italiana Giuliana Sgrena».

16 Febbraio La tv di Dubai Al Arabiya trasmette un video in cui Giuliana Sgrena, in lacrime, le mani giunte in preghiera, si rivolge in italiano e in francese al suo compagno, Pier Scolari, e a tutti gli italiani: «Aiutatemi, aiutatemi, la mia vita dipende da voi, fate pressioni sul governo italiano perché ritiri le truppe».

19 Febbraio Al Jazira mostra quattro foto delle sofferenze del popolo iracheno scattate da Giuliana Sgrena.

1 Marzo Il ministro dell'Interno dell'Iraq Falah Al-Naqib dichiara che Giuliana Sgrena «è viva». Intervistato da una Tv satellitare araba, Al-Naqib aggiunge: «Speriamo presto di avere buone notizie».

4 Marzo Al Jazeera annuncia la liberazione di Giuliana Sgrena.

Da Kabul a Baghdad

Giuly, un'inviata di pace nelle ferite del mondo

Maria Zegarelli

ROMA Pier Scolari l'aspettava con un biglietto aereo verso il mare. Lontano dai flash e dai fotografi. Invece adesso è tutto da rivedere. Giuliana è ferita. «Sono sicuro che torna in tempo per partire», l'avrà ripetuto decine di volte, Pier. Mai e poi mai avrebbe immaginato che il pericolo vero la sua compagna l'avrebbe corso una volta salva dai rapitori. «Ce la farà anche stavolta, sono sicuro», ha ripetuto durante questo lunghissimo mese di attesa. Giuliana ha rischiato la vita per il cosiddetto «fuoco amico». 57 anni, inviata in Iraq per il manifesto, sempre in primo piano sui luoghi «caldi» del mondo, dove ci sono guerre in corso, finite, possibili. Giuliana Sgrena è una «tosta», di quelle che le storie se non le vedono con i propri occhi non le raccontano. Che ti descrivono cose che molti preferirebbero non sapere che accadono. O che altri non vorrebbero che si sapessero. Giuliana è «ostinata, umorale, passionale». Il suo lavoro è la sua vita. E stavolta il primo ha messo a repentaglio la seconda. Ma per fortuna è finita. Forse già oggi prenderà un aereo per tornare in Italia. Le vacanze al mare, programmate da tempo, forse, però, salteranno. La ferita alla spalla, lo choc per quell'uomo morto per salvarla quando già erano diretti verso l'aeroporto. Forse vorrà stare un po' sola. Forse dovrà essere ascoltata a lungo dai magistrati, perché adesso è anche testimone di un omicidio.

Il giro del mondo. In trent'anni di carriera Giuliana ha fatto il giro del mondo. Perché se dovesse fare una classifica delle sue passioni più grandi, «il mondo, i suoi

conflitti, le sue contraddizioni» starebbero al primo posto, come dice il suo compagno. «Basta dare un'occhiata ai libri sul suo comodino, o quelli che stanno in ogni angolo della nostra casa: raccontano storie dall'Afghanistan, dall'Algeria, dal Medio Oriente, dall'Iraq». Storie di donne, soprattutto. E poi, quelle che racconta lei: non quante bombe intelligenti cadono, ma quante gente uccidono, quante vite straziano, quanti bambini derubano della propria infanzia, quante madri della propria carne. La Spagna di Franco e quella dopo la caduta della dittatura, l'America Latina, il Medio Oriente (la Palestina è stata meta di molti dei suoi viaggi) e poi l'Algeria. Quando ci furono le elezioni nel 1991 l'unica giornalista italiana a raccontare che si stavano svolgendo in mezzo a mille brogli era lei (all'epoca quello che accadeva in Algeria non interessava a nessuno, dice Pier Scolari), perché andando ai seggi elettorali destinati alle donne si accorse, tra l'altro, che c'erano solo uomini, come

Dai primi articoli sulla Spagna all'Algeria, all'Afghanistan e all'Iraq: in trenta anni di carriera Giuliana ha girato tutto il mondo

nei seggi riservati agli uomini. Fu lì che Giuliana si rese conto di quello che l'integralismo faceva alle donne e pretendeva di imporre attraverso loro. «Quelli furono gli anni più belli e più intensi per Giuliana - racconta Pier Scolari - perché dal momento in cui capi che l'integralismo stava diventando fanatismo, si rese conto che era importante raccontare la lotta che stavano conducendo le donne algerine».

Fino al 1984 scrive per Guerra e Pace, la rivista dove incontra Luciana Castellina, Michelangelo Ottaviani (che era il direttore), Ritanna Armeni e tanti altri colleghi che saranno gli amici di una vita. Al manifesto arriva nel 1988. Segue la prima guerra del Golfo, va in Somalia, diventa amica di Ilaria Alpi, viaggiano e lavorano insieme. «Spesso Ilaria veniva a cena a casa nostra. Anche quella volta, quando Ilaria è stata uccisa, sarebbero dovute partire insieme - racconta Pier nel suo ufficio - poi, l'Unicef chiese a Giuliana di andare in Mozambico per un reportage e lei all'ultimo momento accettò. Salutò Ilaria al telefono e partì. Quando seppe della morte della sua collega fu un colpo terribile. Lasciò il Mozambico e andò a Mogadiscio».

I diari di Kabul. Dalla sua esperienza in Afghanistan nasce il «Diario sulle notti di Kabul», figlio dell'angoscia di una donna sola in un albergo occupato dai talebani, in un paese in mano ai talebani. La radio nascosta sotto il materasso e le conversazioni con un filo di voce per non farsi sentire. Da due anni scrive anche per Die Zeit, il prestigioso settimanale tedesco. «Giuliana è fatta così: sa di conoscere pro-

fondamente quei luoghi e sa come muoversi. È una donna prudente. Ha intessuto molti rapporti durante tutti questi anni. Ha girato il mondo, l'unico posto che non ha visto l'Oceania». È una donna molto forte, ma quando piange non «è mai per dolore, è sempre per rabbia, per ingiustizie che non sopporta». «È una donna coraggiosa», come dice Lilli Gruber. «Una che non ha paura di niente», la descrive Dacia Maraini. È una donna di pace perché tutta la sua vita si è mossa in quel senso. Sarà per questo che il suo rapimento ha il sapore amaro della beffa.

In Iraq è andata durante l'embargo, durante la prima e l'ultima guerra. Si sono dati il cambio lei e Stefano Chiarini per il manifesto. Delle elezioni da poco svolte in Iraq ha detto: «Le elezioni soprattutto sanciscono la divisione del paese: se i sunniti non vanno a votare ma ci vanno solo curdi e sciiti, l'Iraq sarà diviso e questo alimenterà il conflitto». Di quel paese non racconta i miracolosi effetti della democrazia «made in Usa» trasportata come fosse un bagaglio: ha raccontato le bombe sui civili e gli schiaffi sulla faccia di un popolo che conta ogni giorno i suoi morti. «Il suo dolore più grande sarà non poter tornare per diverso tempo in quel luogo», prevede conoscendola bene il suo compagno.

Gli esordi. I suoi primi articoli Giuliana li ha scritti ai tempi dell'Università, la Statale di Milano, dove si era iscritta nella facoltà di Lingue, dopo aver lasciato la «Bocconi» che aveva frequentato insieme a Mannheim. Si è sempre occupata di politica estera, fin da allora. Alla laurea

non è mai arrivata: la politica e il giornalismo hanno avuto la meglio. Il suo primo vero grande amore «professionale», è stato la Spagna: appena caduto Franco ha lasciato l'Italia e si è trasferita lì per qualche anno. Lo spagnolo è la sua seconda lingua. Come la macchina fotografica è la sua seconda arma. La prima è la penna. L'altro amore che ha conosciuto è il suo compagno da sempre: colui al quale nelle mani dei rapitori si è rivolta. Pier Scolari, grafico, occhi azzurri, lunghi giorni passati con le vitamine sulla scrivania «me le portano ma io le lascio lì», attaccato al telefono, a tutti i telefoni, a mobilitare chiunque potesse essere utile a riportare a casa Giuliana. «Ci siamo conosciuti nel 1979, quando il Pdup si presentò alle lezioni insieme al movimento lavoratori per il socialismo, il Mls». Scolari era il responsabile stampa e propaganda del Pdup, Giuliana scriveva per la rivista del movimento. Quando lei si trasferì a Roma iniziò la loro relazione. I viaggi di lavoro, le lunghe sepa-

Fu l'unica giornalista italiana nel '91 a raccontare i brogli alle elezioni algerine. E da Kabul gli articoli per la «Zeit»

gior prestigio. Prima a capo della Criminalpol del Lazio, poi all'ufficio immigrazione dove lo ricordano ancora per l'impegno soprattutto a favore degli extracomunitari. Un incarico allo Sco come dirigente di divisione e di nuovo con Cavaliere, quando il vecchio capo era stato promosso Questore di Roma, per un incarico dirigenziale al dipartimento. Dal 2003 era passato al Sismi, il servizio segreto. Ancora una volta non come un uomo qualunque, ma come dirigente di settore. Di lui si sa che in breve tempo era diventato l'uomo dell'emergenza in Iraq, dei rapimenti degli italiani, dalle body guard a Giuliana Sgrena.

Non aveva nemici. Non era mai stato capace di farsene. Gli amici, invece, erano tanti. Tante persone che ieri sono rimaste attonite. «Nicola Calipari è stato un mio maestro. Un funzionario eccezionale, uno dei più bravi che io abbia conosciuto. Uno dei migliori di noi... È una grande perdita». Lo ricorda così Stefano Dodaro che ora dirige la Squadra Mobile di Cosenza, lo stesso posto che a metà degli anni '80 occupava il funzionario dei Servizi segreti. «Eravamo amici proprio grazie a lui sono a Cosenza. Prima che passasse al Sismi, dallo Sco ha continuato a seguire le vicende della Calabria, ci sentivamo ogni settimana». «Nicola Calipari è la persona che dobbiamo ringraziare di più per la liberazione di Giuliana. Purtroppo è stato ucciso da pallottole americane - ha detto il direttore del Manifesto Gabriele Polo - Questa è una beffa atroce anche se Giuliana Sgrena è stata liberata non riusciamo a essere felici dentro». «Innanzitutto Nicola Calipari era un amico, oltre che un professionista e una persona splendida. Purtroppo non c'è più - è stato invece il commento del questore di Roma, Marcello Fulvi».

La famiglia di Nicola Calipari si è chiusa nel dolore. «In questo momento non vogliamo parlare con nessuno - ha dichiarato la figlia di Nicola Calipari, che vive a Reggio Calabria. Ma in serata sono arrivati gli amici di sempre. Insieme alle istituzioni. Gianni Letta, il capo della polizia Gianni De Gennaro e il ministro dell'Interno Pisanu: «L'eroe più vero e più umano di questa vicenda tormentata è proprio lui: il dottor Nicola Calipari, funzionario della polizia di stato in servizio al Sismi - ha detto il ministro -. Alla famiglia Calipari, alla Polizia di Stato ed al Sismi va la mia affettuosa ed operante solidarietà, mentre rivolgo l'augurio più fervido di pronta guarigione al coraggioso ufficiale dei carabinieri rimasto ferito nel corso della stessa operazione». «Sono certo - conclude il Ministro dell'Interno - che tutti gli italiani sapranno onorare questo ulteriore contributo di dolore e di sangue dato alla nostra sicurezza dalle forze dell'ordine e dai servizi di informazione».